

L'orientamento dell'altare: storia e teologia

*Padre Martin Reinecke*¹

I - Introduzione

A partire dagli anni '20, ma soprattutto dopo la riforma liturgica seguita al Concilio Vaticano II, la posizione del celebrante all'altare durante la celebrazione della Santa Eucaristia è diventata oggetto di controversia. La *celebratio versus populum* è stata richiesta sempre più spesso, e oggi è diventata quasi esclusivamente la regola.

All'origine di questa richiesta c'è il fatto che, all'inizio di questo secolo, si riteneva che, durante la celebrazione eucaristica nella Chiesa primitiva, il celebrante si trovasse dietro l'altare, rivolto verso il popolo, proprio come avrebbe fatto Cristo durante l'Ultima Cena. Come è stato successivamente dimostrato, i sostenitori della *celebratio versus populum* commettevano un errore storico. Erano convinti di riprendere la tradizione della Chiesa originaria o primitiva. Solo in seguito si è dato un fondamento teologico a questo nuovo orientamento della celebrazione: si trattava, presumibilmente, di restituire alla celebrazione eucaristica il carattere di pasto, che era stato dimenticato. Tuttavia, le nostre conoscenze storiche dimostrano che, nella storia della Chiesa, la *celebratio versus populum* non è attestata da nessuna parte. Al contrario, fin dai primi tempi si è ritenuto essenziale che il sacerdote e il popolo fossero rivolti insieme verso il Signore. Questo orientamento verso est della celebrazione eucaristica appare come un segno escatologico che occupa un posto importante nella vita della Chiesa sin dai suoi primissimi inizi.

A sostegno di questa tesi, nella prima parte della presente relazione dimostreremo che, in origine, il sacerdote e il popolo si rivolgevano insieme al Signore, basandoci su testimonianze archeologiche — che potremo tuttavia limitare all'incirca al V secolo, nella misura in cui, dal punto di vista che ci interessa, il periodo successivo non apporta alcun elemento nuovo^{u2}. Poi, nella seconda parte della nostra relazione, cercheremo di analizzare il contenuto teologico delle constatazioni storiche. Cercheremo di capire perché, durante la celebrazione dell'Eucaristia, il sacerdote e il popolo fossero rivolti nella stessa direzione e vedremo, così facendo, che questo orientamento comune non derivava da una necessità pratica, ma piuttosto da una concezione teologica: la Santa Eucaristia costituisce le primizie della liturgia celeste nonché la partecipazione anticipata ad essa.

II- Panoramica storica: l'orientamento verso est della chiesa, del celebrante e dei fedeli

Come vedremo più dettagliatamente in seguito, la preghiera (privata) rivolta verso est esprime esternamente l'orientamento interiore dell'anima che, durante la preghiera, si volge verso il Cristo che verrà

¹ Conferenza tenuta in occasione del 1° colloquio del C.I.E.L., Versailles – Gap, dal 4 al 6 ottobre 1995.

² Si tratta qui solo di una panoramica sommaria che non ha alcuna pretesa di completezza.

e, attraverso di lui, verso il Padre, orientamento questo spesso segnato da una croce. Ben presto, questo orientamento della preghiera privata ha determinato la direzione in cui sono state costruite le chiese, nonché la collocazione del sacerdote e dei fedeli durante la ^{mess} e³. Poiché, per mancanza di tempo, non possiamo entrare nei dettagli né approfondire esempi particolari, dovremo accontentarci di fornire alcune idee fondamentali su questi argomenti. Inizieremo con la disposizione dei partecipanti alla Cena, poi affronteremo brevemente la questione dell'orientamento dei diversi tipi di chiese e infine tratteremo la posizione del sacerdote e dei fedeli durante la liturgia.

A - L'Ultima Cena e la celebrazione dell'Eucaristia nella Chiesa primitiva

In origine, la discussione sull'orientamento della celebrazione fu innescata dall'idea che si aveva della "disposizione dei posti a tavola" al momento dell'Ultima Cena. Già Martin Lutero diceva a questo proposito: «Ma, nella vera messa tra veri cristiani, l'altare non dovrebbe rimanere così com'è e il sacerdote dovrebbe rivolgersi verso il popolo, come senza dubbio fece Cristo durante l'Ultima Cena. Ma questo può

aspettare». ⁴ A prescindere dal fatto che, durante l'Ultima Cena, non ci fosse un «popolo», questa concezione di un faccia a faccia contraddice la disposizione adottata a tavola nell'antichità. «Quanto all'idea che l'Eucaristia, per essere un pasto, debba implicare un faccia a faccia tra i partecipanti, è una ingenuità dei moderni. In tutti i pasti dell'antichità, sia ebraici che pagani, non ci si sedeva mai uno di fronte all'altro,... per la semplice ragione che tutti i partecipanti erano sistemati sul lato convesso di un tavolo a sigma, mentre il lato concavo era riservato ai viavai di eventuali domestici !...»⁵.

I tavoli che si usavano all'epoca erano rotondi o a forma di sigma (semicircolari); nel semicerchio posteriore si trovava spesso una panca o una panca a sigma su cui i commensali sedevano o si sdraiavano. Il posto d'onore, quello del padrone di casa, non era allora al centro ma *in cornu dextro*, all'estremità destra del tavolo.

Ritroviamo regolarmente questa disposizione nelle rappresentazioni delle "Cene" fino al ^{Medioevo}.
⁶ Gesù è sempre seduto o disteso sul lato destro del tavolo (per l'osservatore, davanti e a sinistra). È così che lo mostra la rappresentazione (probabilmente) più antica dell'Ultima Cena nella chiesa di Sant'Apollinare Nuovo a Ravenna (verso il 520). Solo più tardi la tavola verrà in parte ruotata in modo che Cristo – sempre *in cornu dextro* – si trovi allora al centro della sala. A partire dal XIII secolo circa, si afferma un nuovo tipo di

³ Cfr. in particolare a questo proposito: O. NUSSBAUM, *Der Standort des Liturgen am christlichen Altar vor dem Jahr 1000*, 2 vol. Bonn 1965; M. METZGER, "La Place des liturges à l'autel", in: *Recherches religieuses* 45 (1971), pp. 113-145; K. GAMBER, *Liturgia e architettura ecclesiastica*, Ratisbona 1976; K. GAMBER, *Rivolti verso il Signore*, Le Barroux 1993; C. VOGEL, «L'Orientation vers l'est du célébrant et des fidèles pendant la célébration eucharistique», in: *L'Orient Syrien*, 1964, pp. 3 e segg.

⁴ M. LUTHER, *Deutsche Messe und Ordnung des Gottesdienstes*, 1526.

⁵ Louis BOYER, «Postfazione all'edizione francese», in: K. Gamber, *op. cit.*, p. 67.

⁶ Cfr. K. WESSEL, *Abendmahl und Apostelkommunion*, Recklinghausen, 1964; K. GAMBER: *Domus Ecclesiae*, Regensburg, 1968, pp. 86 e segg.

rappresentazione: Gesù è seduto dietro un tavolo (ormai rettangolare nella maggior parte dei casi), in mezzo agli apostoli, il che appare effettivamente come una *celebratio versus populum*.

Nei primi tempi della Chiesa, a imitazione dell'Ultima Cena, si mantenne la stessa disposizione durante la celebrazione dell'Eucaristia, fintantoché lo consentiva il numero relativamente limitato dei membri della comunità. Così, secondo la testimonianza del Nuovo Testamento, «era nelle case che (i primi cristiani) spezzavano il pane» (At 2,46). E si può essere certi che, in questa occasione e come durante l'Ultima Cena, i fedeli erano seduti attorno a una tavola a forma di sigma, con colui che presiedeva seduto *in cornu dextro*.

1 - Le domus Ecclesiae

Si chiamavano *domus ecclesiae* (chiese domestiche) le sale in cui si riunivano, per il culto, le comunità relativamente piccole: questo termine appare per la prima volta in un sermone sulla lettura del Libro dell'Esodo durante la veglia pasquale, che sarebbe stato scritto da Niceta di Remesiana (circa 420)⁷.

Senza dubbio, con l'espressione «chiesa domestica» o «casa della comunità» (di Dio) si intendeva una piccola «chiesa», in contrapposizione alle grandi basiliche: si trattava o di una sala all'interno di un'abitazione, oppure di piccole chiese costruite appositamente per il culto divino. In tutto l'impero, le liturgie venivano celebrate sia nelle *domus ecclesiae* che nelle vaste basiliche. Era nelle chiese domestiche che i cristiani si riunivano quando non partecipavano all'Eucaristia episcopale; ma se ne trovano anche in agglomerati che non possedevano un vescovo. In questo senso, si potrebbero definire le "antenate" delle nostre attuali parrocchie. Queste sale misuravano in media 7x12 m. La più antica *domus ecclesiae* di cui si abbia notizia risale all'anno 232 ed è stata rinvenuta a Dura-Europos, una piccola città al confine tra il regno dei Parti e l'Impero Romano. Evidentemente, una parete è stata abbattuta tra due piccole stanze per formare una sala di 5x12,5 m. È possibile che si tratti della dimora di un ricco membro della comunità che, una volta effettuati i lavori necessari, l'avrebbe messa a disposizione della comunità per la celebrazione del culto. I luoghi di culto destinati al battesimo e all'Eucaristia sono tutti orientati da ovest a est. Analogamente, anche le chiese costruite in quel periodo – fin dall'epoca pre-costantiniana – sono orientate verso est⁸.

Nel XX secolo è stata scoperta un'intera serie di chiese domestiche, soprattutto nella regione delle Alpi e in quella del Danubio. Esse corrispondono tutte alle descrizioni indicate. Nel corso dei primi tre o quattro secoli, vi fu adottata la stessa disposizione dei partecipanti all'Eucaristia, in fedele imitazione dell'Ultima Cena. Al centro della sala relativamente piccola, ma talvolta anche nella sua parte orientale o occidentale, si trova sempre una panca a forma di sigma di 5-7 m di diametro, di cui si parlerà nuovamente nel capitolo seguente.

⁷ K. GAMBER, *Weitere Sermonen ad competentes I*, Regensburg, 1965, pp. 115-119. Questo termine si trova nel *Sermo* 22,6.

⁸ Cfr. RORDORFF, «Was wissen wir über die Gottesdiensträume in vorkonstantinischer Zeit?» in: *Zeitschrift für Neutestamentliche Wissenschaft* 55 (1964), pp. 122-128.

Man mano che le comunità si sviluppavano – cosa che avvenne abbastanza presto –, divenne impossibile per tutti i membri della comunità riunirsi in una casa; si arrivò quindi a consumare i pasti in più comunità (cfr. At 2,46). Nelle sue epistole, sant'Ignazio di Antiochia (circa 110) menziona conflitti tra queste diverse comunità, e talvolta persino veri e propri scismi, s.⁹. Egli esorta quindi: «Per quanto riguarda l'assemblea della comunità, nessuno agisca senza il vescovo. È legittima solo l'Eucaristia celebrata sotto la presidenza del vescovo o di colui che egli ha incaricato... Non è permesso, in assenza del vescovo, battezzare o celebrare l'agape»¹⁰. Forse in molti casi si prevedevano anche più tavoli, cosa a cui si allude in At 6,2 riguardo alla scelta dei diaconi: un tavolo era riservato al clero, altri erano destinati agli uomini e alle donne. A quell'epoca, non si può dire che l'orientamento verso est fosse la regola, bisognava adattarsi alla disposizione e all'orientamento delle sale esistenti.

Quando, con la crescita delle comunità, non fu più sufficiente disporre di più tavoli, ci si riuniva in case dotate di una grande sala. A quel punto rimaneva solo il tavolo del vescovo e dei suoi presbiteri, mentre la comunità rimaneva in piedi davanti al tavolo durante la celebrazione. Questa disposizione dei partecipanti all'Eucaristia si trova nella *Didascalia Apostolorum*, che risale al III secolo¹¹.

La disposizione del tavolo (a forma di sigma) nel refettorio di alcuni antichi monasteri può dare un'idea di come fossero disposti i tavoli nelle chiese domestiche¹¹. Se ne trova un esempio particolarmente bello nel refettorio della Grande Lawra, sul Monte Athos, dove il superiore del monastero siede a un tavolo a sigma che è rialzato di tre gradini e si trova nell'abside. Si può supporre che la disposizione fosse la stessa nelle chiese doppie di cui abbiamo parlato in precedenza. Si menzionerà ancora il *triclinio* (sala da pranzo) di Leone III, al Laterano, che comprendeva anch'esso¹² absidi con tavoli e *accubita*, nonché il "*triclinio* dei diciannove divani", nel palazzo imperiale di Costantinopoli.

2 - La panca e il tavolo a sigma

In passato, questa panca veniva spesso chiamata "panca del clero"¹³, cosa che non può applicarsi alla Chiesa primitiva: da un lato, le piccole comunità rurali non contavano così tanti chierici, che sarebbero stati allora numerosi quanto, se non più, dei "laici"; d'altra parte, in molte chiese non ci sarebbe stato spazio sufficiente per il "popolo". Dobbiamo quindi trovarne un altro utilizzo.

⁹ Cfr. IGNATIO, *Magn.* 7,1.

¹⁰ Cfr. IGNATIO, *Smyrn.* 8.

¹¹ Cfr. K. GAMBER, «Die frühchristliche Hauskirche nach Didascalia Apostolorum» II,57,1-58,6, in: *Studia Patristica X*, Berlino 1970, pp. 337-344.

¹² O. NUSSBAUM, «Zum Problem der runden und sigmaförmigen Altarplatten», in: *Jahrbuch für Antike und Christentum 4*, 1961, pp. 26-27.

¹³ .E. DYGGVE, "Über die freistehende Klerusbank", in: *Festschrift R. Egger*, Klagenfurt 1952, 41-52.

La continuità riscontrata nell'iconografia dell'Ultima Cena ci porta a ritenere che un tempo, durante la celebrazione dell'Eucaristia, il posto d'onore – ovvero il posto del liturgo della celebrazione – si trovasse sul lato sinistro della panca a sigma che circondava un tavolo per lo più rotondo o semicircola ^{re14}.

Possiamo concludere che anche il posto del vescovo si trovava inizialmente *in cornu dextro* e che i membri della comunità si disponevano poi in un ordine prestabilito. Il tavolo dell'altare era a forma di sigma, ma talvolta anche rotondo ¹¹⁵. In questo modo, la parte anteriore rimaneva libera per il servizio. Si mantenne questa forma antica finché le comunità erano molto piccole. Era anche la disposizione prescritta per la celebrazione della Pasqua.

A partire dal IV secolo, nelle piccole chiese (ad esempio a Silchester e ad Aquileia), questi banchi erano spesso disposti in modo da aprirsi verso ovest. Per la consacrazione, poiché la preghiera veniva recitata rivolgendosi verso est, i fedeli non potevano rimanere al loro posto (come forse avveniva in precedenza). Per questo motivo non solo si alzavano, ma si recavano nello spazio libero davanti all'altare, cosicché il celebrante si trovava direttamente davanti all'altare. Era l'unico modo per stare *conversi ad Dominum*. Secondo le prescrizioni della didascalìa, dietro al sacerdote si collocavano prima gli uomini e poi le donne, formando probabilmente un semicerchio aperto verso est, al centro del quale si trovava il pre ^{re 16}.

Con lo sviluppo delle comunità in queste regioni, l'abside venne riservata al clero; i fedeli, invece, sedevano lungo le pareti laterali della sala. Così, durante la consacrazione, dovevano semplicemente alzarsi per volgersi verso est. In questo modo si formava anche un semicerchio aperto verso est.

3 - Le domus ecclesiae secondo la Didascalìa Apostolorum

Nella *Didascalìa Apostolorum*, un canone siriano dell'inizio del III secolo, ma che ci è stato conservato solo in trascrizioni posteriori e ^{s17}, la disposizione dei partecipanti attorno alla tavola, durante la celebrazione eucaristica dei primi cristiani, gioca un ruolo importante. Nelle sue diverse versioni, la Didascalìa offre un'idea dell'evoluzione che si è verificata dalla *domus ecclesiae* (II e III secolo) alla basilica (IV secolo).

All'epoca della versione più antica, evidentemente non esisteva ancora una chiesa in senso stretto, ci si riuniva ancora nella sala da pranzo di una casa privata. Inoltre, a quanto pare, la prima versione prevede ancora la consacrazione separata del pane e del calice: si inviterà infatti un vescovo straniero a recitare, al termine della celebrazione, almeno la preghiera di ringraziamento sul calice (c. 58,3). Per contro, nella versione più tarda del IV secolo - le

¹⁴ O. NUSSBAUM, *Der Standort des Zelebranten am christlichen Altar vor dem Jahre 1000*, Bonn, 1965, p. 377.

¹⁵ Sono state rinvenute numerose mensae, sia rotonde che a forma di sigma.

¹⁶ Cfr. K. GAMBER: *Das Patriarchat Aquileja*, Ratisbona, 1987, 31-33

¹⁷ Cfr. K. GAMBER, *Domus ecclesiae*, Ratisbona, 1968, pp. 71-75.

Constitutiones Apostolorum ¹⁸ - si parla già di un edificio culturale vero e proprio, che deve essere piuttosto lungo e orientato verso est; esso comprende già diverse sale annesse (chiamate pastophorie). La consacrazione del pane e quella del vino sono raggruppate, c'è un'unica azione di grazie sulle due offerte.

Dal punto di vista che ci interessa, ciò che è importante sono le indicazioni fornite sulla disposizione dei partecipanti alla messa che, nella prima versione, lasciano già supporre un orientamento delle preghiere. Il posto riservato ai sacerdoti si trova nella parte orientale della sala: il vescovo siede al centro, i suoi sacerdoti ai suoi lati, e i laici si trovano nell'altra parte della sala. I diaconi hanno il compito di far regnare l'ordine, assegnano i posti e vigilano affinché ciascuno si comporti correttamente. Sono soprattutto i membri anziani della comunità a sedersi in un ordine rigoroso: gli uomini davanti, le donne dietro di loro. I giovani possono sedersi solo se rimangono dei posti liberi, altrimenti restano in piedi. I bambini sono collocati o con i loro genitori o, quando non c'è spazio sufficiente, dietro le donne. Le vedove e le donne anziane devono essere sedute. I diaconi devono autorizzare l'ingresso solo ai fedeli e hanno il compito di assegnare loro il posto. Un sacerdote straniero dovrà sedersi con i sacerdoti, e un vescovo straniero sarà persino invitato a rivolgersi ai fedeli (omelia) o, come abbiamo visto, a pronunciare l'azione di grazie sul calice e, successivamente, la benedizione sul popolo. Quando arriva una persona di rango, il vescovo non si interromperà, i fratelli lo accoglieranno al suo posto. Si accoglierà particolarmente bene un povero, gli si procurerà un posto. Se i giovani non gli cedono il posto, dovranno, come punizione, andare a sedersi dietro, con i bambini. Se necessario, il vescovo stesso cederà il suo posto, per far vergognare così gli altri.

Un'ulteriore inclusione nel testo siriano sottolinea ancora di più l'orientamento: a est siedono i sacerdoti con il vescovo, dietro si trovano gli uomini, poi le donne, «*ut cum surgitis orantes praepositi surgant primi et post eos viri laici, deinde iterum feminae*». Segue una precisa giustificazione della preghiera rivolta verso est: «*Nam versus orientem oportet vos orare sicut et scitis quod scriptum est: Date laudem Deo, qui ascendit in caelum caeli ad orientem*». Questo orientamento della preghiera, qui chiaramente sottolineato, determinerà in seguito anche la costruzione della chiesa stessa verso est.

Questo documento non parla di tavola, ma bisogna presumerne l'esistenza. Bisogna inoltre supporre che, all'inizio, il vescovo e i sacerdoti non fossero gli unici ad avere una tavola, ma ne avessero una anche i laici, come abbiamo visto in precedenza. Solo più tardi si rinunciò ad avere tavoli individuali (al più tardi dopo la separazione tra agape ed Eucaristia). Solo il vescovo e i presbiteri conservano la loro panca a sigma nella parte orientale – o nell'abside –, e il corrispondente tavolo a sigma diventa l'altare, posto più avanti.

La disposizione descritta nella didascalia corrisponde esattamente alla struttura *dell'aula* sud della chiesa doppia di Aquileia, risalente al IV secolo e scoperta all'inizio del XX. Il pavimento dell'

¹⁸ Cfr. FUNK, *Didascalia et Constitutiones Apostolorum I*, Paderborn, 1905, pp. 158 e segg.

parte orientale della sala è interamente ricoperto da un mosaico raffigurante la storia di Giona, il che ne fa un'unità chiusa. È lì che si trovava il seggio del vescovo e dei presbiteri. I laici uomini stavano nella seconda zona, le donne e i bambini nella terza, e probabilmente non c'erano sedili nell'ultima. È probabile che la parte centrale di ciascuna di queste zone fosse lasciata libera per non ostacolare il passaggio dei partecipanti né il viavai dei diaconi. Così, già dal IV secolo, l'ordine nelle chiese era rigorosamente codificato, con particolare enfasi sull'orientamento verso est. Non si trattava solo, in questo caso, della necessità di far regnare un ordine ben preciso nelle comunità ormai ingrandite; si trattava anche della concezione che si aveva dell'Eucaristia stessa. Alla cerimonia eucaristica era legata l'attesa della parusia, la cui espressione visibile era che i partecipanti a questa cerimonia si voltassero verso l'oriente.

4 - Dalla *domus ecclesiae* alla basilica

Se inizialmente ci si atteneva alla «disposizione dei tavoli» della Cena, dato che l'Eucaristia veniva celebrata su uno o più tavoli, nella fase successiva, come abbiamo osservato, i tavoli dei laici scompaiono. Il tavolo a forma di sigma, il più delle volte in legno, diventa un altare in pietra. Durante il servizio divino, il sacerdote sta in piedi *ante altare*, come si dice nel *De sacramentis* 5,1. Ora, i partecipanti al culto sono, come nelle sinagoghe, seduti su panche disposte lungo i lati dell'edificio ecclesiastico. Queste panche rappresentano una sorta di prolungamento della panca a sigma, sulla quale d'ora in poi prendono posto solo il vescovo e i suoi presbiteri. L'evoluzione rispetto all'antica chiesa domestica è evidente, ma si tratta già di una chiesa nel senso che questo termine ha assunto in seguito.

Con lo sviluppo delle comunità, fu necessario adattarsi alle nuove condizioni. Le chiese divennero più grandi; tuttavia, spesso si conservò l'antico banco a sigma con lo schienale, come testimoniano numerosi esempi. Ormai si tratta semplicemente di un banco dei chierici. Nella maggior parte dei casi, questo banco si trova in uno spazio ben delimitato, separato dai *cancelli* a partire dal V secolo circa. L'altare non è più collocato all'interno dello spazio definito dalla panca, ma, senza alcun collegamento visibile, leggermente più avanti. In questo modo, la chiesa è suddivisa in modo diverso, una disposizione che era già in germe in quella precedente, quando il celebrante stava in piedi al centro di un semicerchio. Esiste ora una zona leggermente rialzata per i liturgisti e un'altra, più ampia, per il popolo, che assiste in piedi al culto. Ci si può sedere solo sulle panche disposte lungo le pareti (saranno soprattutto gli anziani o i malati). La chiesa orientale ha conservato questa disposizione fino ai giorni nostri.

Questa evoluzione non avvenne contemporaneamente in tutto l'impero. Il cambiamento avvenne solo relativamente tardi – verso l'inizio del V secolo – nelle regioni remote, in provincia. Si può supporre che sia avvenuto contemporaneamente alla separazione tra agape ed Eucaristia.

All'inizio, la zona dell'altare è separata da barriere di legno (*cancelli*), ma queste vengono presto costruite in pietra. In generale, sostengono da 4 a 6 pilastri con una trave trasversale su cui sono fissate delle tende, che rimangono chiuse al di fuori del culto ma anche in certi momenti della messa (canone). A questa pergola sono appese anche delle lampade. Nel semicerchio dell'abside, sotto la decorazione dell'abside, troneggia ora il vescovo su un seggio rialzato, con attorno a sé i suoi sacerdoti; quanto ai fedeli, sono seduti lungo le pareti - nelle basiliche, si trovano nelle navate laterali.

Ben presto, anche l'aspetto dell'altare stesso cambia a sua volta: non è più semplicemente un tavolo. È spesso sormontato da un baldacchino; è ricoperto da teli preziosi che hanno la loro origine nell'antica decorazione del tavolo a sigma (*antependium*). Sull'altare si trovano solo il calice, la patena e l'evangelario, e spesso anche uno scrigno contenente l'Eucaristia e le reliquie.

Se nella *domus ecclesiae* ci si sforzava già di scegliere una sala orientata da ovest a est, gli edifici destinati a diventare chiese furono costruiti, a maggior ragione, orientati verso est. Fu soprattutto dopo l'editto di tolleranza religiosa dell'imperatore Costantino che iniziò la grande epoca della costruzione delle chiese. Sia in Oriente che in Occidente si videro allora sorgere ovunque edifici di culto, tutti orientati, sia che l'abside fosse a est, sia che l'ingresso stesso fosse in quella direzi¹⁹.

Sembra che le chiese con l'ingresso a est rappresentino la forma più antica (soprattutto a Roma e in Nord Africa). A partire dalla fine del IV secolo e dall'inizio del V, esse furono sostituite da chiese la cui abside era orientata verso est²⁰.

È così che la chiesa, sempre più, diventa edificio di culto, l'Eucaristia diventa una festa solenne, alla quale l'uomo assiste con timore, diventa *mysterium tremendum*. Il sacerdote celebrante non è più il padre di famiglia ma il sacerdote sacrificatore, che è separato dalla massa del popolo per offrire il sacrificio per le preghiere del popolo. Mentre prima era l'aspetto del pasto a predominare nella Messa, quello del sacrificio ha preso il sopravvento. Ma è la stessa cerimonia di prima, di cui questi due aspetti sono costitutivi. La forma in cui si celebrava precedentemente l'Eucaristia nelle chiese domestiche era ormai possibile solo nella ristretta cerchia dei «cristiani separati». Quando la Chiesa è diventata «popolare», ha fatto l'unica cosa possibile e giusta spostando leggermente l'accento (dal punto di vista del rito). Tuttavia, fin dall'inizio, era evidente che la celebrazione eucaristica era il servizio davanti a Dio – e questo ora appare meglio nel rito esterno.

¹⁹ Cfr. NUSSBAUM, op. cit. I, pp. 24-372.

²⁰ In Siria, questa era la disposizione abituale delle chiese fin dall'inizio; cfr. Nubbaum, op. cit. pp. 395-401.

B - La posizione dell'altare, del celebrante e del popolo durante la celebrazione eucaristica

Veniamo ora alla questione della posizione del celebrante in queste chiese, che presentano ormai solo un tavolo-altare. Si collocava davanti o dietro l'altare? A prima vista si potrebbe pensare che il celebrante si recasse direttamente dal suo posto, nell'abside, verso il retro dell'altare, per trovarsi così in piedi *versus populum*.

Tuttavia, già a quell'epoca era essenziale, quando si pregava, volgere lo sguardo verso il sole nascente, nel quale si vedeva un simbolo di Cristo che saliva al cielo e ne tornava.

Nelle chiese in cui l'ingresso era a est, la luce del sole nascente, durante la celebrazione eucaristica mattutina, entrava nella basilica attraverso le porte aperte. Il celebrante doveva stare dietro l'altare per guardare verso l'oriente durante il sacrificio. Tuttavia, il sacerdote non era l'unico a rivolgersi verso l'oriente per pregare: anche i fedeli, che stavano nelle navate laterali, si volgevano in quella direzione. La liturgia egiziana di San Marco li esorta espressamente a farlo: «*Ad orientem adspicite*». Contrariamente a quanto spesso si afferma, non c'era quindi un faccia a faccia tra il sacerdote e la comunità. In queste basiliche, la comunità riunita per la celebrazione eucaristica si disponeva in un semicerchio aperto verso est, e il vescovo (o il sacerdote) che celebrava si trovava al vertice di questo semicerchio. Ritroviamo qui la stessa disposizione che avevamo con la panca a sigma di un tempo.

Nelle chiese in cui l'abside era orientata verso est, la posizione del celebrante all'altare era necessariamente diversa. Egli si trovava davanti all'altare, dando le spalle all'assemblea, rivolto verso l'abside situata a est. «Così, il sacerdote è a capo del popolo, e non *versus populum*. L'intera comunità forma come una processione che, guidata dal sacerdote, avanza verso l'oriente, verso il sole, all'incontro con Cristo Signore, per offrire a Dio, con lui, il sacrificio c »²¹. D'altra parte, esistono anche chiese in cui, sebbene l'abside sia situata a est, l'altare è posto al centro della navata. Ciò avveniva soprattutto in Nord Africa e nell'Italia settentrionale (Ravenna). In questo caso, tutto lo spazio compreso tra l'altare e l'abside costituiva il *presbiterio*. Quanto ai fedeli, come negli altri edifici, si trovavano nelle navate laterali, il che corrisponde ai sedili laterali delle piccole chiese. Anche in questo caso, durante il santo sacrificio, il celebrante si trovava all'altare, rivolto verso l'oriente. In questo caso, egli non costituisce il capo del santo popolo di Dio ma, come nelle basiliche con l'ingresso a est, si trova nel punto di convergenza di un ampio semicerchio aperto verso est. È così che, per l'epoca delle prime basiliche, possiamo constatare due diverse disposizioni della posizione del sacerdote e del popolo. Nelle chiese in cui l'abside si trova a est, l'intera comunità forma una processione rivolta verso oriente, con il sacerdote alla sua testa. Questa disposizione ricorda la dinamica della colonna del popolo eletto nel deserto, ed è quella che si è mantenuta fino ai giorni nostri. Nelle altre chiese – sia che l'ingresso fosse a est, sia che l'altare fosse al centro della navata – la comunità formava un semicerchio aperto verso est, con il celebrante che si trovava o nel punto di convergenza o al centro di questo semicerchio. Questa disposizione piuttosto

²¹ J.A. JUNGSMANN, *Liturgia dei primi tempi del cristianesimo*, Friburgo 1967, p. 126.

statica significa che la comunità si apre al Signore, per accoglierlo in mezzo a sé. Essa attende la sua venuta ora, nell'Eucaristia, ma anche nella parusia.

III - Teologia: significato teologico della preghiera verso est

Dopo aver studiato l'evoluzione storica della sala ecclesiale dell'epoca primitiva e dell'orientamento verso est durante la celebrazione eucaristica, è ora opportuno interrogarsi sul motivo per cui nella Chiesa primitiva si attribuiva tanta importanza a questo orientamento. Abbiamo già visto, nella *Didascalia Apostolorum*, la ragione più frequentemente invocata per questo orientamento: «Pregherete verso oriente perché sapete che è stato scritto: Lodate il Signore che è asceso al cielo verso oriente». Oltre a diverse altre ragioni addotte, ci si riferisce soprattutto all'Ascensione di Cristo verso oriente e al suo atteso ritorno da oriente alla fine dei tempi. Così, la preghiera verso est, in particolare durante la celebrazione dell'Eucaristia, appare come un segno escatologico della liturgia: l'intera comunità si volge verso il Signore per attenderlo e accoglierlo, ora nell'Eucaristia, ma anche, in seguito, alla parusia.

A - La preghiera verso est e la sua giustificazione presso i primi cristiani

Con "pregare verso est" si intende in generale "rivolgere lo sguardo verso l'oriente, cioè verso la regione dove ogni giorno sorge il sole, principio della vita. È così che, in ambito religioso, l'orientamento dà un'espressione visibile alla fede nella presenza della potenza sacra nel luogo in cui ci si trova» .²² In quanto tale, questo orientamento della preghiera non si limita al cristianesimo. Lo si trova frequentemente anche nelle religioni non cristiane, talvolta persino ancora oggi. Il cristianesimo ha ripreso dal paganesimo questo orientamento verso est per la preghiera e per la costruzione delle sue chiese, conferendogli però un simbolismo diverso, fondato sulla Bibbia. Da quel momento in poi è stato considerato da un punto di vista puramente cristologico. Per i cristiani, rivolgersi verso l'oriente per pregare sostituiva l'usanza ebraica di rivolgersi verso Gerusalemme per pregare²³.

Nella cristianità primitiva si riscontra fin dai primi tempi questa tendenza a pregare rivolti verso est. In Siria e in Palestina era ormai diventata un'usanza già alla fine del I secolo. Ma tale usanza si diffuse rapidamente anche in altre regioni. Così, Tertulliano (dopo il 220) scrive che i cristiani «pregano in direzione del sole nascente»²⁴. Secondo Origene (m. 253), questo orientamento verso est risale a Cristo stesso e agli apostoli e rientra nei misteri divini: «Tra le usanze della Chiesa, ve ne sono molte che tutti devono certamente osservare, ma di cui non tutti comprendono il significato profondo. Infatti, non tutti capiranno facilmente, a mio avviso, perché... di tutte le regioni del cielo, rivolgiamo sempre e ovunque le nostre preghiere verso l'oriente... Se

²² G. LANCKOWSKI, «Ostung», in: LThK VII, p. 1293.

²³ Cfr. A.G. MARTIMORT, *L'Eglise en prière. Introduction à la liturgie*, vol. 1, Parigi 1983, p. 191.

²⁴ TERTULLIANO, *Apologeticum* c. 16

Se compiamo e osserviamo tutto questo, è perché lo abbiamo ricevuto dal Sommo Sacerdote (Cristo) e dai suoi figli (gli apostoli), che ce lo hanno trasmesso e affidato " ²⁵. Lo stesso Agostino (m. 430) menziona l'orientamento verso est: «Quando ci alziamo per pregare, ci volgiamo verso l'oriente, là dove sorge il cielo. Non perché Dio sia lì, avendo abbandonato le altre regioni del mondo..., ma per esortare lo spirito a elevarsi verso una natura superiore, cioè verso Dio »²⁶. E Paolino di Nola (m. 431) definisce l'orientamento dell'abside «*usitator*» (Ep. 32,13). In Oriente, soprattutto in Siria, ci si rivolgeva all'oriente anche per la preghiera privata. Senza dubbio la preghiera verso oriente era un'usanza comune ai cristiani e ad altre religioni, ma i cristiani le diedero un'altra giustificazione: era soprattutto perché Gesù era asceso al cielo verso oriente e si attendeva il suo ritorno nella stessa direzione; inoltre, si collocava il paradiso a oriente. Dölger dimostra ampiamente che la giustificazione più antica di questo orientamento si basa sull'Ascensione del Signore verso est e sul suo atteso ritorno in quella direzione. Così, san Giovanni Damasceno (m. 750) scrive a sua volta: «Al momento della sua Ascensione, egli si elevò verso oriente, ed è in quella direzione che i suoi apostoli lo adoravano, ed è così che tornerà, come lo hanno visto salire al cielo, come ha detto lo stesso Signore: "Come il lampo parte dall'oriente e subito arriva all'occidente, così sarà il ritorno del Figlio dell'uomo". Poiché lo attendiamo, preghiamo rivolti verso oriente. È una tradizione non scritta degli apostoli " ²⁷. È anche a questa citazione del Vangelo di san Matteo (24,27) che si riferisce il primo canone della *Doctrina Apostolorum* siriana, la cui prescrizione è stata ripresa in testi siriaci successivi: «Così gli apostoli hanno stabilito che pregherete rivolti verso oriente perché, “come il lampo che parte da oriente risplende fino a occidente, così sarà del ritorno del Figlio dell'uomo”, affinché, in tal modo, riconosciamo e comprendiamo che egli apparirà improvvisamente da oriente »²⁸. Qui, la preghiera verso est, giustificata dal ritorno di Cristo in Oriente, appare chiaramente come un'evocazione della parusia.

La Chiesa primitiva dava un'altra giustificazione all'orientamento: il paradiso era considerato come situato a oriente. «Poiché le anime dei martiri (e dei santi) salgono in paradiso verso oriente, anche il loro archetipo, Gesù, sale al cielo verso oriente». Allo stesso modo, «egli deve anche tornare dall'Oriente» (Dölger). Tutti gli scrittori del IV e V secolo legati alla liturgia antiochena sottolineano che, se ci si volge verso l'Oriente per pregare, è perché il paradiso si trova in quella direzione. Così facendo, il cristiano ricordava il paradiso, la sua antica patria, che desiderava ritrovare. Nella Chiesa occidentale, le antiche giustificazioni della preghiera verso oriente si sono mantenute fino al Medioevo ²⁹.

²⁵ ORIGENE, *In numeros homilia* V.1 CVII 25

²⁶ Agostino, **De sermone Domini in Monte** II,18; PL 34, p. 1277.

²⁷ Giovanni DAMASCENO, *De fide Orth.* IV,12; PG 94, p. 1136.

²⁸ Citato da F.J. DÖLGER, op. cit., p. 172.

²⁹ Cfr. San Tommaso d'Aquino, *S. th.* II, qu. 84, art. 3,3.

B - Il *Sursum corda* e la preghiera verso oriente

In tutte le liturgie, sia orientali che occidentali, la preghiera eucaristica è preceduta da un dialogo che inizia generalmente con un saluto, il quale si è conservato in diverse forme. Tuttavia, c'è una parte del dialogo che si ritrova in tutti i casi: è l'invito a elevare il nostro cuore. Nei riti latini, essa si esprime così: «*Sursum corda*», «Eleviamo i nostri cuori!» – o, in sant'Agostino: «*Sursum cor*»³⁰. La risposta a questo invito è sempre: «Sono rivolti al Signore». Per quanto riguarda la formula «*Gratias agamus Domino Deo nostro*», la sua origine si trova nella liturgia ebraica. Durante il pasto ebraico, si recita anche una prefazione davanti al calice di benedizione, che contiene l'invito: «Benediciamo l'!»³¹. Nelle sinagoghe, durante il culto mattutino, le benedizioni iniziano in modo molto simile: «Benedite Yahweh, il Glorioso!»³². Questi inviti alla preghiera ricordano chiaramente il *Gratias agamus* che precede la preghiera eucaristica cristiana. Il *Sursum corda*, certamente più tardo, sarebbe secondo Baumsta^{rk33} di origine greca. Forse ha la sua origine primaria proprio nell'apostolo Paolo stesso: «Se davvero siete risorti con Cristo, cercate solo le cose di lassù (“*quae sursum sunt quaerite*”))» (Col 3,1). Se le preghiere di offerta eucaristica della Didachè (verso l'anno 100) non conoscono ancora questo dialogo introduttivo, esso appare nelle formule più antiche della preghiera eucaristica, ad esempio, già nell'Eucaristia di sant'Ippolito (

◆◆

Da allora, questa formula fa parte del patrimonio permanente delle liturgie eucaristiche dei diversi riti. Con la risposta corrispondente, costituisce una parte della prefazione, dell'introduzione alla *Prex eucharistica*, come già testimonia Cipriano di Cartagine (m. 258) nella sua opera *De dominica oratione* (c. 31).

Poiché si tratta di un invito a elevare il cuore – o lo spirito – verso il Signore, il «*Sursum corda*» appare, nella liturgia, come un segno parusiale. Il Signore, verso il quale i fedeli devono rivolgere la loro attenzione interiore, è il *Kyrios* che è stato elevato nella gloria del Padre e che apparirà *hic et nunc* in modo misterioso, colui che i cristiani attendono alla fine dei tempi affinché, quando verrà, giudichi i vivi e i morti.

Questo significato parusiale del *Sursum corda* è particolarmente chiaro se si considera questa esortazione in relazione all'orientamento della liturgia. L'invito alla concentrazione interiore era al tempo stesso un appello a manifestare visibilmente ed esternamente l'attenzione spirituale che si portava interiormente verso Dio. Lo si trovava già presso i pagani, che alzavano le braccia e gli occhi, e più precisamente verso l'oriente, come espone in dettaglio

³⁰ Sant'AGOSTINO, *Sermo* 227.

³¹ Ber. VII, 1; VIII, 8b; cfr. A. HÄNGGI-I. PAHL, *Prex eucharistica*, 9.

³² Cfr. ELBOGEN, *Der jüdische Gottesdienst in seiner geschichtlichen Entwicklung*, Francoforte sul Meno, 2/1931, pp. 16 e segg.

³³ Cfr. A. BAUMSTARK, *Liturgie comparée*, Chévetogne, 1940, p. 97.

³⁴ A. HÄNGGI-I. PAHL, op. cit., pp. 80-81.

³⁵ *ibid.*, p. 83.

Dölge r.³⁶. «Si volge lo sguardo verso Dio e la sua dimora, si alzano gli occhi al cielo e, così facendo, ci si trova vicini a Dio. Si tendono le mani verso il cielo per simboleggiare che l'anima stessa si è rivolta verso il Signore»³⁷.

Questo atteggiamento di preghiera, diffuso in tutto il mondo mediterraneo, è stato ripreso dai cristiani, che tuttavia gli hanno attribuito un significato e un contenuto diversi. In questo contesto, la risposta «*Habemus ad Dominum*» non significa altro che: «Siamo rivolti verso l'oriente, verso Cristo, il Signore». Così si legge negli Atti del martirio dei santi Fructuosus, Augure ed Eulogius (c. 2): «*Fructuosus episcopus respexit ad Dominum et orare coepit intra se*». Anche qui si tratta di un gesto corporale: guardare verso il Signore, che viene confermato dalla preghiera del cuore: *l'orare intra se*.

In alcune parti della Chiesa, oltre al *Sursum corda*, il dialogo che precedeva la preghiera eucaristica era accompagnato da un invito specifico a volgere lo sguardo verso oriente. Così, nell'ottavo Libro delle Costituzioni apostoliche (VIII,12,1), il diacono esortava i fedeli: «Restiamo in piedi rivolti verso il Signore». Nel secondo libro di queste Costituzioni (57,14), si parla già di alzarsi e di volgere lo sguardo verso oriente. Se ne trova un altro esempio nell'anafora egiziana di san Basilio e³⁸. Al consueto dialogo segue la prima parte della preghiera di lode (l'omaggio al Padre), dopo la quale il diacono invita innanzitutto i fedeli ad alzarsi: «*Qui sedetis surgite*». Nel passaggio al *Sanctus*, dice poi: «*Ad orientem adspicite*». In Occidente non troviamo un'indicazione così chiara nella liturgia propriamente detta. Forse si riteneva che il *Sursum corda* fosse un invito ancora più esplicito a guardare verso l'oriente. Tuttavia, in molti sermoni di sant'Agostino, si trova come formula finale: «*Conversi ad Dominum*», (seguita da «*oremus*» o qualcosa di simile). È così che il *Sermo* 141 si conclude con le parole: «*Conversi ad Dominum, gratias agamus ei qui vivat in saecula saeculorum*».

Nella Chiesa occidentale, tuttavia, è solo nella liturgia mozaraba che si trova un invito al silenzio e un richiamo all'attenzione, senza però che venga specificato che ci si debba volgere verso oriente. In una delle rubriche che precedono la benedizione delle luci durante la veglia pasquale, si legge: «*Post haec silentium datur III vicibus*», seguito da: «*Equum et justum est...*»³⁹. Il *Sursum corda* ripete l'esortazione a prestare attenzione all'azione sacra che sta per seguire. Allo stesso modo, ancora oggi, il dialogo introduttivo *dell'Illatio* (prefazione) della liturgia mozaraba della Messa è preceduto dall'invito del sacerdote: «*Aures ad Dominum*», al quale i fedeli rispondono: «*Habemus ad Dominum*»⁴⁰. In origine, questo invito – come tutte le altre esortazioni – era riservato al diacono.

³⁶ J. DÖLGER, *Sol salutis. Gebet und Gesang im christlichen Altertum*, Münster, 2/1925, pp. 306, 313-314, 318.

³⁷ *Ibid.* p. 316.

³⁸ A. HÄNGGLI PAHL, *op. cit.* pp. 347-357.

³⁹ Citato da F.J. DÖLGER, *op. cit.* p. 323, nota 1.

⁴⁰ *Missale hispano-mozarabicum. Ordo Missae. Liber offerentium*, Toledo 1991, p. 71.

Se durante la preghiera – e in particolare durante l'anafora – i cristiani volgevano lo sguardo verso oriente, non era semplicemente per manifestare che cercavano con gli occhi il *Kyrios* trasfigurato nel cielo, che tornerà alla fine dei tempi – questo è il senso dato dalle giustificazioni dell'orientamento verso est; si trattava allo stesso tempo di esprimere la viva attesa e l'ardente desiderio che si compisse la fine dei tempi e che fosse rivelato il Regno a venire, proprio durante la celebrazione dell'Eucaristia. Senza dubbio bisogna vedere in ciò l'influenza di un passo del profeta Ezechiele (43,1): «Mi condusse verso il portico, il portico che si affaccia verso oriente, ed ecco che la gloria del Dio d'Israele arrivava dal lato dell'oriente». Allo stesso modo, anche i cristiani che celebravano l'Eucaristia attendevano la venuta del Signore, come partecipante alla santa celebrazione. In questo senso, la preghiera rivolta verso oriente vuole indicare che lo sguardo è costantemente rivolto al luogo del Signore. Riprendendo quanto diceva Origene, nel capitolo 32 del suo libro sulla Preghiera del Signore, si può anche dire che questo orientamento «simboleggia che l'anima volge lo sguardo verso l'alba della vera luce», «in attesa del beato oggetto della nostra speranza e della gloriosa manifestazione del nostro grande Dio e Salvatore, Cristo Gesù» (Tt 2,13).

È anche in questa prospettiva che va vista la frase che conclude le prefazioni e che fa da transizione con il *Sanctus*. Vi si trovano quasi sempre espressioni che evocano la comunione di celebrazione dell'assemblea terrena con la moltitudine celeste. I fedeli che celebrano l'Eucaristia si uniscono alle moltitudini celesti per cantare con loro la lode di Dio. Pur essendo ancora in pellegrinaggio sulla terra, la Chiesa, già in piedi alla destra di Cristo, è sua sposa, in quanto appartiene già al modo di esistere celeste. Perciò la sua celebrazione può già essere partecipazione alla liturgia dell'aldilà.

C - La Croce, segno escatologico

Come abbiamo visto, fin dai primi tempi l'orientamento della preghiera era spesso segnato da una croce fissata sul muro es⁴¹. Negli *Acta Hipparchi, Philotei et sociorum* (martiri siriani sotto Diocleziano), si legge: «Nella casa di Ipparco c'era una sala adatta; in essa egli aveva dipinto una croce sulla parete est. È lì che sette volte al giorno, davanti alla croce, con il volto rivolto verso oriente, adoravano Gesù Cristo, il Signore». In questo caso, come in altri esempi simili, è la preghiera privata che si compie rivolta verso oriente.

Ma questo stesso atteggiamento deve essere stato adottato molto presto nel culto pubblico della Chiesa. Così, nei *Canoni* di Giacobbe di Edessa (circa 640-708), c'è una domanda per sapere se un laico possa entrare nel coro per apporre una croce alla parete. E, nelle sue omelie liturgiche, Narsete di Edessa (all'inizio del VI secolo) afferma che l'altare è riccamente ornato e che su di esso si trovano il Vangelo della vita e il legno adorabile (la croce).

⁴¹ E. PETERSON, «Das Kreuz und das Gebet nach Osten», in: dello stesso autore, *Frühkirche, Judentum und Gnosis*, Friburgo 1959, pp. 13-15. In quest'opera si trovano anche gli esempi citati nel testo.

Questi esempi, come molti altri, mostrano chiaramente la relazione che si instaura tra la croce e l'orientamento della preghiera. Detto questo, nessuna di queste testimonianze è anteriore al V e VI secolo. Tuttavia, esse non sembrano descrivere qualcosa di nuovo, ma piuttosto un'usanza antica e ben radicata. In realtà, questa usanza può essere fatta risalire al II secolo e dedotta già dagli *Atti apocrifi* di Pietro e Paolo. Una versione successiva di questi *Atti* parla di una croce di luce che appare sulla parete est di una casa, dove la croce di legno indicava normalmente la direzione in cui si pregava.

Un altro testimone di quell'epoca è Tertulliano. Nel suo *Apologeticum* (16,6-8: CCL 1,115-116), egli attacca i pagani che sospettavano i cristiani di adorare la croce. Subito dopo, parla della preghiera verso oriente. Si trova la stessa affermazione in Minucio Felice: «Non adoriamo alcuna croce»⁴². Il destinatario della preghiera non è la croce in quanto tale; questa non fa altro che indicare la direzione in cui la preghiera deve essere recitata. Ma non si tratta nemmeno di un segno qualsiasi, che si potrebbe sostituire con un altro. Al contrario, esiste uno stretto rapporto tra la croce e il significato dell'orientamento della preghiera.

La croce è il segno che precede il Figlio dell'uomo. Così si legge in Mt 24,30: «Allora apparirà nel cielo il segno del Figlio dell'uomo. Allora tutte le tribù della terra si lamenteranno e vedranno il Figlio dell'uomo tornare sulle nuvole del cielo con potenza e grande splendore».

Molto presto, la croce è stata compresa sotto questo segno escatologico. Nell'*Apocalisse di Pietro*, redatta prima del 150, il Signore dice così: «La mia croce che mi precede, così io verrò nella gloria». E, nella più tarda *Epistula Apostolorum*, si trova la promessa che Cristo tornerà come il sole al suo sorgere: «E, preceduto dalla mia croce, verrò sulla terra per giudicare i vivi e i morti».

Già nella prima metà del II secolo si poteva quindi notare uno stretto legame tra la croce e la parusia. La croce sarebbe apparsa nel cielo come un segno escatologico e avrebbe preceduto la parusia di Cristo. Per i primi cristiani, la croce non era un ricordo della Passione, ma un segno del ritorno di Cristo, ovvero un segno del Cristo glorificato. Questo legame tra croce e parusia è rimasto vivo a lungo. In un inno, Efrem il Siro canta: «Quando Cristo apparirà a oriente, allora apparirà davanti a lui la Croce, come uno stendardo davanti al *Basileus*». Qui Efrem mette in relazione tutti gli elementi che abbiamo visto riguardo all'orientamento: il ritorno del Signore a oriente e il segno della croce che precederà la parusia. Cirillo di Gerusalemme si esprime in modo identico nelle sue *Catechesi* (13,41: PG 33, 821 A): «Con Gesù, la croce tornerà dal cielo; poiché il *tropaion* sarà portato davanti al *Basileus*». Infine, san Giovanni Crisostomo dice (Hom. in Matth. 54,4: PG 58,537): «Non vergognarti dunque di un bene così grande, affinché nemmeno Cristo si vergogni di te quando verrà nella sua gloria e quando apparirà il suo segno davanti a lui, più splendente dei raggi del sole. Sì, allora verrà la croce e, con la sua apparizione, essa

⁴² Minucio Felice, *Ottavio* 29, 6-8: PL 3,332A.

predicherà ad alta voce, renderà testimonianza in tutta la terra per il Signore e mostrerà che egli non ha trascurato nulla di ciò che dipendeva da lui."

Considerato in relazione alla preghiera e alla liturgia, il segno della croce ha quindi, fin dal II secolo, un significato escatologico, che manterrà ancora a lungo durante il periodo patristico.

In sintesi, possiamo quindi affermare che, fin dai primi tempi, i cristiani si rivolgevano verso est per pregare. Questo orientamento della preghiera esprimeva in modo visibile la loro speranza nel ritorno del Signore. Fin dai primi tempi, inoltre (soprattutto nella regione siriana), la direzione verso est era contrassegnata da una croce collocata sulla parete orientale delle sale o dei luoghi di culto. Questa croce non era tuttavia un segno qualsiasi, che qualsiasi altro avrebbe potuto sostituire, ma era strettamente legata all'orientamento della preghiera. La croce era quindi meno un richiamo alla Passione del Signore che il segno escatologico del Figlio dell'uomo, segno che avrebbe preceduto immediatamente il suo ritorno. Tuttavia, questa attesa della parusia aveva come fondamento la morte sacrificale storica e la risurrezione di Gesù. Proprio come la preghiera verso oriente stessa, questa croce che ne segnava la direzione è un segno dell'attesa e della speranza in cui si pregava: «Così come la preghiera rivolta verso est si spiega perché i primi cristiani attendevano la seconda venuta di Cristo in quella direzione, la croce che orienta la preghiera non è solo un segno indicatore ma un simbolo del pensiero escatologico dei primi cristiani... Nell'orientamento della preghiera, la croce è un'espressione vivente della fede nel ritorno di Cristo per il Giudizio »⁴³.

Per quanto riguarda la croce stessa, all'inizio si trattava molto probabilmente di una semplice croce di legno o anche di una croce dipinta sul muro. È a partire da questa semplice croce che si sono sviluppate sia la croce d'altare che la croce d'abside – quest'ultima è stata del resto a lungo l'unico motivo decorativo dell'abside, soprattutto in Siria e in Mesopotamia. Dato che la croce rappresentava meno un richiamo alla Passione che un segno escatologico della venuta del Signore nella gloria, la sua ornamentazione è diventata, col tempo, sempre più ricca. È così che finì per risplendere come *crux gemmata* sulla volta dell'abside, che rappresentava la volta celeste. A titolo di esempio, si possono citare il mausoleo di Galla Placidia e la chiesa di Sant'Apollinare in Classe, a Ravenna, Santa Pudenziana e San Paolo fuori le Mura a Roma e la cattedrale di Monreale. Su questa croce gemmata si vede spesso il medaglione di Cristo (Sant'Apollinare in Classe); sopra la croce (San Paolo) o sotto di essa (Monreale, Santa Pudenziana), si vede il *Pantocratore*. Ciò significa: sopra la croce appare il Signore, essa precede, come segno escatologico, il Signore che viene. Queste decorazioni dell'abside evocavano del resto non solo la parusia futura, ma anche, in ogni caso, la parusia presente: in cielo è già stabilito il Regno che Cristo si è conquistato con la croce; attraverso la preghiera e la liturgia, i cristiani partecipano già, sulla terra, a questo Regno, ma allo stesso tempo lo attendono nel futuro, quando sperano di potervi partecipare pienamente.

⁴³ E. PETERSON, *Frühkirche, Judentum und Gnosis*, Friburgo 1959, pp. 28-30.

L'orientamento della preghiera e della liturgia, così come il segno della croce, erano simboli visibili dell'attesa e della speranza cristiana nella parusia. Tuttavia, né l'orientamento né la croce sono semplici riferimenti a un futuro incerto; al contrario, attraverso la liturgia, fanno entrare il futuro nel presente. La raffigurazione della croce sulla parete o nell'abside delle chiese è un'anticipazione del segno del Figlio dell'uomo che un giorno apparirà nella volta dei cieli. Quando i cristiani si volgono verso est e guardano la croce, sanno che, nella santa liturgia, stanno già andando incontro al Signore che viene. E quando il mistero dell'Eucaristia viene celebrato sotto la croce della chiesa, sappiamo che Cristo non smette di venire, fino al giorno in cui apparirà nel cielo il segno del Figlio dell'uomo e il Signore verrà per la parusia finale. È così che si esprime visibilmente, nei simboli liturgici concreti quali l'orientazione e la croce che si guarda, il duplice senso del *Maranatha* dei primi cristiani: «Signore, vieni! Ora nell'Eucaristia e presto nella parusia»⁴⁴.

D - La *majestas Domini*

Se la rappresentazione della croce di cui si è parlato nel capitolo precedente si trova soprattutto nelle chiese d'Oriente o in regioni che sono state fortemente influenzate dall'Oriente (Ravenna), in Occidente si trova frequentemente un altro tipo di decorazione dell'abside: la *majestas Domini*. È particolarmente diffusa nelle regioni dell'antico rito gallicano, ma anche in quelle che utilizzavano la liturgia romana.

Va precisato innanzitutto che, nei primi tempi della Chiesa (cioè durante il primo millennio), la disposizione della chiesa non era lasciata alla libera disposizione degli artisti, come invece avviene più spesso al giorno d'oggi. Anche la chiesa più piccola era interamente dipinta: si trattava in questo caso di rappresentazioni "liturgiche", "tipiche", se vogliamo. I temi erano in larga misura prestabiliti. Si trattava, a rigor di termini, di ciò che è opportuno considerare arte religiosa; le sue leggi e i suoi soggetti erano determinati dalla liturgia e dalla concezione che si aveva del culto divino. Ciò spiega del resto perché i temi siano essenzialmente gli stessi in Oriente e in Occidente.

Nel caso della *majestas Domini*, si tratta della rappresentazione di Cristo in trono nella gloria - il "Cristo in gloria". Spesso Cristo è raffigurato seduto su un arcobaleno, circondato da una mandorla. Accanto a lui si vedono i quattro animali dell'Apocalisse, o anche alcuni angeli.

Questa «*Majestas Domini*» è in realtà una versione semplificata di una rappresentazione più antica che si può ancora trovare in alcune chiese antiche: l'Ascensione del Signore. Nel registro inferiore si vedono i dodici apostoli con la Madre di Dio al centro, rivolti verso l'osservatore. Maria è raffigurata con le mani alzate (l'Orante): è l'immagine e il *typos* della Chiesa. Nel registro superiore si vede il Signore in trono nel cielo, circondato da angeli o da

⁴⁴ Su tutto questo aspetto, cfr. anche: J. RATZINGER, *Fest des Glaubens*, pp. 123, 124-125.

animali del trono (che simboleggiano gli evangelisti) – o di entrambi. Si tratta di una rappresentazione sia dell'Ascensione di Cristo sia di Cristo elevato e seduto nella gloria. Questa rappresentazione si trova tanto in Oriente quanto in Occidente^{nt45}.

Esiste una stretta relazione tra questa decorazione e la preghiera rivolta verso est. Cristo è asceso al cielo verso oriente ed è da lì che tornerà «scortato dai suoi angeli» (Mt 16,27), proprio come, davanti agli apostoli, è stato «rapito in cielo» (At 1,11). È lui, «l'Onnipotente» (Ap 1,8), che pregano i fedeli riuniti per il sacrificio eucaristico e che allo stesso tempo attendono il suo ritorno. Essi stessi sono rappresentati da Maria, in quanto *typos* della Chiesa (l'Orante), dagli apostoli, in quanto fondamenti di questa Chiesa (cfr. Ef 2,20), e spesso da colombe (o pecore), in quanto rappresentanti delle anime dei fedeli.

Come abbiamo detto, la parte superiore di questa rappresentazione dell'Ascensione è stata in seguito separata per diventare un motivo isolato. Ora vediamo il Signore in trono nel Regno dell'aldilà; nella maggior parte dei casi è seduto su un arcobaleno, segno della creazione e dell'alleanza stipulata da Dio con l'uomo, ma capita anche che sia raffigurato seduto sul globo terrestre. Di norma, tiene l'evangelario nella mano sinistra e alza la mano destra per benedire. Anche qui è circondato da angeli o dai quattro animali dell'Apocalisse di San Giovanni. Si può considerare questa decorazione dell'abside come una caratteristica tipica delle chiese di rito gallicano ma anche dell'Occidente in generale. La si ritrova frequentemente nelle miniature occidentali. I quattro animali rappresentano gli evangelisti, ma si tratta anche di un'anamnesi del mistero di Cristo: «I quattro animali indicano la quadruplici parola dei Vangeli e caratterizzano i quattro evangelisti, ma anche le quattro grandi tappe della venuta del Signore: l'angelo, segno di Matteo, rappresenta l'incarnazione; il toro, segno di Luca, la crocifissione; il leone, segno di Marco, la risurrezione; l'aquila, segno di Giovanni, l'Ascensio^{on}»⁴⁶.

Anche dopo l'abolizione del rito gallicano da parte di Pipino nel 754, la *majestas Domini* fu conservata nella regione in cui era stato praticato tale rito e ciò fino all'epoca romanica, spesso anche fino all'epoca gotica primitiva, essenzialmente come decorazione dell'abside. Lo attestano numerosi esempi, in particolare in Spagna e nel Sudtirolo.

Nel rito gallicano, alla «*majestas Domini*» così rappresentata corrisponde un'intera serie di canti liturgici. Si menzionerà in particolare, nell'antico rito milanese, *l'Ingressa* della festa di San Giovanni Evangelista (che forse, in passato, veniva cantata anche in altre occasioni). Nel rito romano, essa è evocata nell'introito della prima domenica dopo l'Epifania: «Su un trono elevato, ho visto sedere un uomo che la moltitudine degli angeli adora cantando all'unisono: "Ecco colui il cui potere è eterno"». Un altro antifona del rito gallicano canta la vittoria del «re della signoria» sull'inferno e sulla morte – è ciò che si chiama il *Canticum triumphale*, che è stato

⁴⁵ In Occidente, a Lavaudieu in Alvernia, a Charlieu in Borgogna, a Moncherrant nel Giura svizzero.

⁴⁶ W. NYSSSEN, *Drei Säulen tragen die Kuppel*, Colonia 1989, p. 327. Sarebbe auspicabile che in futuro, durante la costruzione delle chiese, ci si ricordasse maggiormente della disposizione tipica delle chiese di un tempo e che si restituisse il posto che le spetta alla *majestas Domini*!

conservata fino ai nostri giorni in quella che era la regione franca: «*Cum rex gloriae Christus infernum debellaturus intraret et chorus angelicus ante faciem ejus portas principum tolli praeciperet, sanctorum populus qui tenebatur in morte captivus voce lacrimabili clamaverat: Advenisti desiderabilis quem expectabamus in tenebris, ut educeres hac nocte vinculatos de claustris: Te nostra vocabant suspiria, te larga requirebant lamenta, tu factus es spes desperatis, magna consolatio in tormentis. Alleluia.*»

La «*Majestas Domini*» che adorna l'abside traeva ispirazione da due fonti: da un lato, il Salmo 102, 19-21: «Il Signore ha posto il suo trono nei cieli, il suo regno domina su ogni cosa. Benedite il Signore, voi suoi angeli, ... che eseguite la sua parola, attenti al suono della sua parola»; e, d'altra parte, la visione di Ezechiele (1,5-25): «Su quella specie di trono... (era seduto) un essere dall'aspetto umano... e... vidi qualcosa di simile al fuoco e a un bagliore tutt'intorno; l'aspetto di quel bagliore, tutt'intorno, era come l'aspetto dell'arcobaleno che appare tra le nuvole nei giorni di pioggia». La *majestas Domini*, che ci appare quindi come una rappresentazione (semplificata) dell'Ascensione, evoca infatti non solo l'Ascensione del Signore in quanto tale, ma anche il suo glorioso ritorno alla fine dei tempi, secondo le parole dei due angeli: «(Egli) discenderà allo stesso modo in cui l'avete visto salire» (At 1,11). È verso di lui, l'Onnipotente – colui che è nella sovranità del Padre (cfr. Fil 2,11), che le potenze celesti servono e adorano con tremore – che i fedeli riuniti per il sacrificio eucaristico rivolgono lo sguardo. Allo stesso tempo, attendono la venuta del Signore nella celebrazione dell'Eucaristia e la sua gloriosa parusia. Così, la decorazione dell'abside delle prime chiese occidentali – proprio come, in precedenza, la croce – appare come un elemento parusiale della liturgia, che conferisce all'Eucaristia il carattere di una cerimonia che si celebra rivolgendosi al Signore.

E - Preghiera verso est e carattere sacrificale dell'Eucaristia

La questione della posizione del sacerdote all'altare è inoltre strettamente legata al carattere sacrificale della Messa. «Chi presenta l'offerta si volge verso colui al quale l'offerta è presentata. Secondo la concezione dei primi cristiani, ciò avveniva rivolgendo lo sguardo verso oriente »⁴⁷. È così che le chiese della Riforma, mentre negavano alla Messa il suo carattere sacrificale, esigevano che «il ministro volga il volto verso il popolo »⁴⁸. Ma, secondo la concezione cattolica (e orientale), nella Messa il carattere di sacrificio e quello di pasto sono inseparabili, non si oppongono; pasto e sacrificio sono due elementi della stessa celebrazione, anche se, nel corso della storia, non è stata sempre attribuita la stessa importanza all'espressione visibile dell'uno e dell'altro. Tuttavia, la stessa Didachè (verso il 100) presenta espressamente la «frazione del pane» domenicale come un sacrificio (XIV,2).

⁴⁷ K. GAMBER, *Ritus modernus*, Regensburg, 1972, p. 27.

⁴⁸ È quanto chiedeva Martin Bucer a Strasburgo; cfr. F. SCHULZ, «Das Mahl der Brüder», in: *Jahrbuch für Liturgik und Hymnologie* 15 (1970), p. 34.

«Secondo la concezione cattolica, la Messa è più di una semplice comunione di pasto in memoria di Gesù di Nazareth. L'essenziale non è la comunità riunita e vissuta, sebbene questo aspetto non debba essere trascurato (cfr. 1 Cor 10,17), ma il servizio di questa comunità davanti a Dio.

Il punto di riferimento deve essere sempre Dio, e non l'uomo. Questo è anche il motivo per cui, fin dall'inizio, nella preghiera, tutti si rivolgevano a Lui, invece che il sacerdote e la comunità si trovassero uno di fronte all'altro. Occorre quindi trarne le conclusioni e considerare la celebrazione *versus populum* per quello che è in realtà: un'invenzione e un'esigenza di Martin Lutero»⁴⁹.

IV - Riassunto e sintesi

A conclusione di tutte queste considerazioni, riassumiamo brevemente le nostre constatazioni.

I ritrovamenti archeologici effettuati negli edifici ecclesiastici dei primi cinque secoli – che purtroppo abbiamo potuto presentare solo in modo schematico – mostrano chiaramente che, fin dall'inizio, questi edifici destinati al culto cristiano venivano costruiti orientati verso est; anche quando si trattava di sale che, all'interno di abitazioni private, venivano destinate al culto divino, si sceglieva, se possibile, una sala orientata da ovest a est.

Durante la celebrazione dell'Eucaristia, l'intera comunità era rivolta verso l'oriente per attendere la venuta di Cristo – attualmente nella celebrazione eucaristica e in occasione della parusia –, oppure era disposta in una grande processione delle nazioni per andare incontro al Signore che viene e alla Gerusalemme celeste, alla quale la comunità stessa già partecipa nella liturgia.

Fin dai primi tempi, i cristiani si sono rivolti verso est per pregare: le due ragioni principali erano la convinzione che Cristo fosse asceso al cielo verso est e la promessa fatta dagli angeli che sarebbe tornato allo stesso modo. Quando i cristiani si rivolgono verso est per pregare, guardano nella direzione da cui verrà il Signore. Il sole nascente è il segno cosmico della venuta del Signore, che è egli stesso il vero sole di giustizia.

Fin dai tempi della Chiesa primitiva, i cristiani hanno preso l'abitudine di indicare la direzione dell'oriente con una croce, che in seguito diventerà la croce d'altare e la *crux gemmata* dell'abside. Questa croce è il segno escatologico che, secondo Mt 24,30, precederà il Figlio dell'uomo al momento della sua venuta. Quando l'intera comunità si volge verso la croce che si trova a est, esprime in modo visibile il modo in cui i primi cristiani, nella loro preghiera e durante la celebrazione dell'Eucaristia, speravano e attendevano la parusia.

Allo stesso modo, la decorazione dell'abside (in Occidente) raffigurante la *majestas Domini*, che costituisce un aspetto particolare della rappresentazione dell'Ascensione, sottolinea l'aspetto escatologico

⁴⁹ K. GAMBER, op. cit., p. 28.

della santa celebrazione. I fedeli si rivolgono al Signore che siede nella gloria del Padre e che ora viene nell'Eucaristia, la quale è primizia e anticipazione della sua parusia finale.

L'orientamento è quindi un segno profondamente escatologico che appartiene ai fondamenti stessi della liturgia cristiana. È espressione della speranza viva nella venuta del Signore. Tuttavia, la prospettiva di questa venuta non è rinviata a un futuro lontano

: attraverso la liturgia, l'orientamento e i segni che lo accompagnano attualizzano l'evento che deve ancora avvenire. «Quando i cristiani si volgono verso l'Oriente per pregare e guardano la croce, vanno incontro a Cristo, e Cristo viene con il suo segno incontro agli uomini. Nell'orientamento verso est, la preghiera dei primi cristiani: *Maranatha!* si esprime visibilmente nel suo duplice significato: “Signore, vieni in questa Eucaristia e vieni per la tua parusia!”»⁵⁰. Ci si può quindi chiedere se, senza questo orientamento, la celebrazione dell'Eucaristia non perda una dimensione necessaria, poiché la comunità non si apre più insieme al Signore che viene, ma si chiude su se stessa in un cerchio.

Si dirà infine che l'orientamento verso est, come abbiamo appena visto, è altrettanto importante dal punto di vista del carattere sacrificale della Messa.

Anche se l'uomo di oggi è spesso meno sensibile all'orientamento verso est e al significato del sole che sorge, tutti dovrebbero comunque essere in grado di comprendere perché il sacerdote e la comunità si rivolgano nella stessa direzione per pregare. Resta tuttavia da precisare cosa significhi questo orientamento comune. Quando celebriamo la Santa Eucaristia, non è in direzione dell'altare né tantomeno del tabernacolo, ma proprio in direzione del Signore che viene. Di conseguenza, come nel primo millennio e come oggi nelle Chiese orientali, l'altare dovrebbe erigersi isolato al centro, «in modo che si possa aggirarlo senza difficoltà»⁵¹. Inoltre, come nei tempi antichi, dovrebbe essere ricoperto di teli preziosi (*antependia*) e, quando possibile, essere sormontato da un ciborio. Si manifesterà così che non si tratta di un semplice tavolo da pranzo profano, ma che lì è il luogo «dove il più alto si unisce al più basso, dove si uniscono il terreno e il celeste, il visibile e l'invisibile»⁵².

Inoltre, per rinnovare la nostra concezione della liturgia e riscoprire veramente la preghiera rivolta verso est e il suo significato, occorrerebbe stabilire con precisione in quali momenti il sacerdote si volga verso est e in quali momenti si rivolga verso il popolo. A questo proposito, mi permetto di citare, a titolo di conclusione, due testi che possono fornire indicazioni concrete su come dovrebbe svolgersi la celebrazione eucaristica. «Il modo migliore per esprimere il carattere sacrificale della Messa è chiedere che, durante la preghiera eucaristica – nel corso della quale si compie il santo sacrificio –, tutta l'assemblea si volti, insieme al sacerdote, nella stessa direzione (cioè verso est). D'altra parte, si potrebbe far risaltare meglio il carattere di banchetto della Messa

⁵⁰ E. KELLER, *Eucharistie und Parusie*, Friburgo 1989, p. 147.

⁵¹ S. Congr. rit. rit., Instr., *Inter Oecumenic*, 26 settembre 1964, n. 91.

⁵² GREGOIRE, *Dial.* IV 58; PL 77, pp. 429 ss.

sviluppando il rito della comunione. Inutile sottolineare qui che, per la proclamazione della parola di Dio, è necessario che il sacerdote – o il lettore – e la comunità siano faccia a faccia ⁵³. «Le disposizioni del liturgista potrebbero essere le seguenti: rivolgersi all'assemblea quando si rivolge ad essa, cioè durante i saluti..., quando annuncia la parola di Dio e durante la distribuzione della comunione; rivolgersi verso l'abside per tutte le preghiere »⁵⁴.

⁵³ K. GAMBER, op. cit. p. 28.

⁵⁴ M. METZGER, op. cit., p. 143.